

Domenica 30 gennaio 2000

22

GLI SPETTACOLI

l'Unità

VARIETÀ

«Uno su mille»: per Renzo Arbore ritorno su Raiuno?

■ I «provinciali sconfitti» di Panariello hanno aperto ieri su Raiuno un 2000 del varietà che per la Rai si profila all'insegna dei grandi ritorni: Teocoli, Proietti, Morandi, Celentano e soprattutto Arbore. Il progetto che potrebbe riportare in tv l'autore-conduttore-musicista è *Uno su mille*, il progetto-varietà con il quale Raiuno va alla caccia di giovani talenti dello spettacolo. Saccà è prudente: «Renzo mi ha promesso che vedrà qualcosa che lo voglio fargli vedere». Ma si sa che l'inventore di *Quelli della notte* e ha già visionato il materiale di *Uno su mille* e si è detto interessato al progetto.

Shel Shapiro (ex leader dei Rokes) non fa il nostalgico

ANTONELLA MARRONE

ROMA Questa volta il tema lo inizia Enrico Maria Papes: «I discografici italiani si disinteressano a noi. Se proponiamo nuovi brani si girano dall'altra parte». Sta per iniziare (oddi, manca meno di un mese, ma a seguire il ritmo delle notizie che riguardano la kermesse canora sembra che manchinosi e no alcune ore) Sanremo e giù, insieme ai blocchi di ghiaccio, piovono polemiche e disillusioni.

È il caso di alcune «vecchie glorie» della canzone italiana che, durante la trasmissione di Raiuno



Taratà che andrà in onda martedì alle 23.15, lamentano il fatto di essere stati discriminati. E dimenticati dall'industria discografica, mentre il pubblico è stato molto caloroso, commo-

«Sanremo, che ingrato»

Don Backy polemico. Shapiro: rinnoviamoci

Don Backy, Little Tony, Maurizio Vandelli, i Giganti (che da poco sono tornati insieme), pur con sfumature diverse sono comunque concordi: è un peccato precludere il gran palco sanremese a chi ha fatto un po' della storia della canzone italiana. Tanto più, aggiungiamo noi, che negli ultimi tempi ci hanno anche ri-rifilato la simpatica rimpatriata de «i cugini di campagna».

«Durante la trasmissione - polemica Don Backy che al festival ha partecipato, in concorso, in tre edizioni - il pubblico è stato molto caloroso, commo-

venta. È vergognoso sentire radio italiane, pubbliche e private, che trasmettono quasi esclusivamente brani stranieri spesso sconosciuti. A Sanremo, in gara, di cantanti della tradizione c'è solo Morandi. E pensare che per questa canzone italiana qualcuno di noi s'è anche ammazzato a Sanremo...».

All'irruenza, diciamo piena di pathos, di Don Backy, si contrappone la pacata, anglossassone saggezza del «vecchio» Norman David «Shel» Shapiro, giunto in Italia nel 1963 con i Rokes dall'allora *swingante* Inghilterra, il quale, giustamente,

considera come non basti essere stati grandi un tempo per essere grandisempre. «L'Italia ha protetto Mina e Battisti - dice - e per il resto non ricorda molto. Ma forse non è un male, la grande maggioranza delle cose del passato, con poche eccezioni, non va celebrata. Sanremo? Il problema non è recuperare personaggi di trent'anni fa, ma di cercare quei pochissimi che si sono aggiornati. E, onestamente, devo dire che tra i colleghi della mia età, purtroppo, ce ne sono tanti che sono contenti di fare ancora la musica che facevano trent'anni fa».

A DICEMBRE

Per il Giubileo Brosnan, Gibson e Peck dal Papa

■ Il Papa ha invitato in Vaticano Pierce Brosnan, ovvero il nuovo James Bond. Secondo quanto rivela il *Sunday Times*, nella prima missione all'ombra del Cupolone, 007 sarà accompagnato da altri attori cattolici, invitati a Roma nel dicembre prossimo alla giornata in cui il mondo dello spettacolo celebrerà il Giubileo. Oltre a Brosnan, il Vaticano avrebbe invitato Mel Gibson, Andy Garcia, Gregory Peck e Maria Grazia Cucinotta, che guiderà la pattuglia degli attori italiani. A dispetto della «licenza di uccidere» di 007, l'irlandese Brosnan è un cattolico modello.

Laboratorio-Redford, ormai è ressa

Oggi chiude il Sundance. I cineasti indipendenti a caccia del «miracolo»

ALESSANDRA VENEZIA

PARK CITY Al Sundance Film Festival 2000, festival nato e cresciuto sotto l'ala protettiva di Robert Redford, il «buzz», e cioè il chiacchierico frenetico che precede e segue ogni proiezione di film e documentari, sta toccando toni sempre più convulsi. Sebbene sia impossibile prevedere i favoriti della giuria e del pubblico, in molti puntano sui film considerati più ambiziosi: *Cirque du Soleil*, storia di una dolescente latina che diventa una campionessa di boxe nonostante l'opposizione di chi la circonda, è stato venduto per due milioni e mezzo di dollari; *Shadow Hours*, girato a Los Angeles tra il mondo della droga e della prostituzione, per due; mentre continuano le trattative per *Happy Accidents* e *Love and Sex*, due love-story dei nostri giorni.

Quest'anno il gioco degli acquisti ha seguito regole diverse: nonostante 89 dei 115 film presentati non avessero un distributore, i filmmaker si sono rifiutati di mostrare i loro lavori prima dello screening ufficiale, in videocassetta o non ancora ultimati, come si faceva negli anni precedenti. Sperano di ripetere il fenomeno di *The Blair Witch Project*, il thriller presentato l'anno scorso a mezzanotte a una proiezione segreta, acquistato da Artisan Entertainment e diventato - con i suoi 140 milioni al box office (in Italia uscirà a giorni, distribuito dalla Filmauro) - il vero evento cinematografico dell'anno. Le donne - insieme a *american* - so-

no le grandi protagoniste: se Mary Harron (*I Shot Andy Warhol*) ha presentato il controverso *American Psycho* tratto dal romanzo omonimo di Bret Easton Ellis, tanto atteso ma poi risultato deludente; Lisa Kruger (*Manny and Lo*) è tornata con uno dei film più convincenti, *Committed*, e Jennifer Goodman ha strappato applausi entusiasti con *The Tao of Steve*. Mentre Sofia Coppola presenta al pubblico americano *Virgin Suicides*, un dramma suburbano ambientato negli anni Settanta, diverse colorazioni etniche hanno i film di Gina Prince, *Bythewood*, *Love and Basketball*, una storia d'amore e sport su una giovane afroamericana; e poi *Backroads* dell'indiana-americana Shirley Cheechoo, che racconta una vicenda autobiografica ambientata nelle riserve canadesi, nonché il britannico *Whats Cooking* di Gurinder Chadha, in cui quattro famiglie di razze e culture diverse - afroamericani, ebrei, latini e vietnamiti - si preparano per il pranzo di Thanksgiving, la festa ameri-

cana per eccellenza. I documentari occupano, come sempre, uno spazio fondamentale e costituiscono la sezione più interessante e versatile del festival. Quest'anno poi si è creato persino un centro per documentari chiamato «House of Docs», per chiunque sia interessato a un medium ancora difficile dal punto di vista commerciale. 347 i documentari arrivati; 16 quelli in competizione. Tra i più interessanti e discussi *Paragraph 175*, cronaca della persecuzione na-

zista degli omosessuali nei campi della morte; *The Eyes of Tammy Faye*, sulla più popolare e mitica predicatrice televisiva cristiana; *Americanos: Latino Life in the United States*, un divertente ritratto dell'American Dream visto attraverso l'esperienza e gli occhi degli immigrati ispanici.

E poi, inevitabilmente, per un festival giovane e all'avanguardia, è arrivato il digitale. Il 5% e 18% dei film e il 15%-20% dei documentari presentati quest'anno sono prodotti infatti digitalmente. E a «Slamdance» - il festival alternativo nato qualche anno fa per accogliere i filmmaker esclusi dalla competizione di Sundance - la percentuale sale addirittura a un terzo. È stata organizzata una maratona di proiezioni in dvd e proiettori dvd offrono ai filmmaker la possibilità di mostrare i loro lavori in pellicola o digitali.

A completare un programma che diventa sempre più multimediale, il festival include anche lavori teatrali: uno, intitolato *In Real Life*, prodotto dal laboratorio teatrale di Sundance, e l'altro *The Vagina Monologues*, una performance tutta al femminile di Eve Ensler basata su interviste con più di 200 donne. Per gli amanti della musica il Music Café in Main Street è il luogo di incontro tra musicisti e filmmaker, al di fuori dell'ambito strettamente professionale. E per gli aspiranti filmmaker è stato creato un nuovo centro, il «Gen Y Studio», destinato agli studenti della High School: aperto ogni pomeriggio e munito di computer offerti dalla Apple, i ragazzi possono incontrare i filmmaker e chiacchierare con loro in uno spazio tranquillo. Il festival si concluderà stasera con la premiazione dei migliori film e documentari.

zista degli omosessuali nei campi della morte; *The Eyes of Tammy Faye*, sulla più popolare e mitica predicatrice televisiva cristiana; *Americanos: Latino Life in the United States*, un divertente ritratto dell'American Dream visto attraverso l'esperienza e gli occhi degli immigrati ispanici.

E poi, inevitabilmente, per un festival giovane e all'avanguardia, è arrivato il digitale. Il 5% e 18% dei film e il 15%-20% dei documentari presentati quest'anno sono prodotti infatti digitalmente. E a «Slamdance» - il festival alternativo nato qualche anno fa per accogliere i filmmaker esclusi dalla competizione di Sundance - la percentuale sale addirittura a un terzo. È stata organizzata una maratona di proiezioni in dvd e proiettori dvd offrono ai filmmaker la possibilità di mostrare i loro lavori in pellicola o digitali.

A completare un programma che diventa sempre più multimediale, il festival include anche lavori teatrali: uno, intitolato *In Real Life*, prodotto dal laboratorio teatrale di Sundance, e l'altro *The Vagina Monologues*, una performance tutta al femminile di Eve Ensler basata su interviste con più di 200 donne. Per gli amanti della musica il Music Café in Main Street è il luogo di incontro tra musicisti e filmmaker, al di fuori dell'ambito strettamente professionale. E per gli aspiranti filmmaker è stato creato un nuovo centro, il «Gen Y Studio», destinato agli studenti della High School: aperto ogni pomeriggio e munito di computer offerti dalla Apple, i ragazzi possono incontrare i filmmaker e chiacchierare con loro in uno spazio tranquillo. Il festival si concluderà stasera con la premiazione dei migliori film e documentari.



Catherine Zeta-Jones spadaccina in «La maschera di Zorro»

DIVI & AMORI

Zeta-Jones e Douglas un figlio in vista

MICHELE ANSELMINI

Mamma tra pochi mesi, «ragazza dai fine secolo» più votata dai lettori del mensile di cinema «Ciak», nonché prossima moglie di Michael Douglas. È un momento d'oro per Catherine Zeta-Jones, l'attrice gallese che nel giro di due anni s'è imposta all'attenzione di Hollywood, facendo parlare di sé come della «nuova Ava Gardner». E pensare che all'inizio tutti l'avevano per presa per latina, anzi mediterranea, per via degli occhioni scuri, dei capelli corvini e di quella «Zeta» (viene, pare, da un bisnonno marinaio) infissa nel cognome. Prima «La maschera di Zorro» (l'ultima lettera dell'alfabeto le porta decisamente fortuna), dove faceva innamorare il mascherato Banderas, poi «The Entrapment», accanto al senile e sempre magnetico ladro Connelly, infine il demoniaco «Haunting», nel quale interpretava una lesbica del jet-set vittima di strane creature: è bastata questa «tripletta» di film per diventare una star gettonata, addirittura contesa da Oliver Stone, che la vorrebbe affianco a Kevin Costner in una commedia sentimentale.

Ma è probabile che sia «Ace in the Hole» il progetto più ravvicinato, essendo prodotto e interpretato dal suo compagno Michael Douglas, fresco di divorzio e non più «sarà vero?» affetto da ingordigia sessuale cronica. E di ieri la notizia, ufficialmente comunicata, che da tre mesi la coppia aspetta un figlio. Per lei è il primo, per lui il secondo (dall'ex moglie Diandra ebbe Cameron, oggi ventu-

nenne). È stata un servizio del «Sun» a rivelare che nei giorni scorsi l'infittirsi delle nausee aveva consigliato all'attrice di disertare la cerimonia dei Golden Globes, e a quel punto anche Douglas, in tv, ha ammesso la circostanza: «I tabloid hanno l'occhio lungo. Inutile continuare a fare finta di niente. E poi siamo così felici...». Che delizia.

Divisi e uniti dal numero 25 (sono nati entrambi il 25 settembre e tra loro ci sono 25 anni di differenza, lei è del 1969), Catherine e Michael si erano conosciuti nel '98 al festival di Deauville: un amore a prima vista, neanche troppo nascosto, e infatti nei mesi successivi si sono fatti fotografare mano nella mano in ogni dove, inclusa la cena di Natale a Swansea, nel cuore del Galles.

Il matrimonio - previsto, manco a dirlo, per il prossimo 25 settembre - dovrebbe quindi coronare una delle love-story più gettonate dai mess-media negli ultimi tempi. Al pari delle coppie storiche di Hollywood (Spencer Tracy e Katharine Hepburn, Humphrey Bogart e Lauren Bacall, Bruce Willis e Demi Moore), Catherine & Michael sfoderano bellezza, temperamento, glamour e perfino una certa grinta. Douglas, ormai più famoso di papà Kirk, prima di imporsi come star fu produttore di film come «Qualcuno volò sul nido del cuculo»; Zeta-Jones, il cui esordio nudo in «Le mille e una notte» di de Broca tra le braccia di Gasman passò inosservato, disegna il chirurgo plastico, odia passare per un'attrice «inglese» e non sopporta di essere definita dai copioni «trentenne bella e affascinante».

«Pensaci Giacomino», l'ipocrisia resiste

Un grande Turi Ferro (nel ruolo che fu di Salvo Randone) in scena al Quirino

AGGEO SAVIOLI

ROMA «Lavoro audacissimo» definiva Pirandello il suo *Pensaci Giacomino*, proposto (con non facile successo) al pubblico romano, nella versione originale siciliana, o meglio bilingue, il 10 luglio 1916, dalla compagnia del mitico Angelo Musco. In larga misura, il testo, più tardi voltato in italiano, conserva un salutare potenziale provocatorio, ben avvertibile nell'attuale riedizione, protagonista, non certo

per la prima volta, un sempre eccellente Turi Ferro, nel ruolo del vecchio professore Agostino Toti, che, per vendicarsi dell'avarizia del governo, sposa una fanciulla giovanissima e povera, così da assicurare a costei, per lungo tempo (si spera), quando lui sarà morto, una pur magra pensione. Ma Lillina si rivela incinta d'uno scapestrato ragazzo, Giacomino. E Agostino si accaccia volentieri a far da padre a quella coppia irregolare, da nonno al bambino che nascerà, aprendo a Giacomino la propria

casa (lui passa ore e ore nella scuola che pur non ama) e ottenendo per il giovanotto, grazie a un'opinata eredità, un buon posto in banca. La cosa da scandalo (siamo in una cittadina di provincia), e la bigotta zia di Giacomino, Rosaria, affiancata da un odioso prete, cerca di sistemare altrimenti il nipote, staccandolo dalla madre di suo figlio, e dal bambino stesso. Ma Agostino manda all'aria il viscido raggio, con un forte richiamo ai sentimenti, che non esclude una concreta minaccia (potrebbe perdere l'impiego, Giacomino, così come l'ha avuto in regalo).

Ed è una bella idea, quella del regista Guglielmo Ferro (figlio di Turi), che, a un dato momento, schiera tutta la losca consorte (la zia Rosaria, i genitori di Lillina, il direttore del Ginnasio, cavalier Diana, il sacerdote, Padre

Landolina...), in atteggiamento intimidatorio, contro quel solitario combattente in nome di una nuova morale. Ecco, al vivo, una rappresentanza della famigerata «gente» che, in ogni tempo e paese, costituisce il cemento della reazione.



Peccato, solo, che, forse per render più lieve la conclusione della vicenda, sia stata tagliata l'invettiva, non troppo paradossale, rivolta da Agostino al Padre Landolina: «Vade retro! Distruttore della famiglia!... Lei neanche a Cristo crede!» (pronunciata dal grande Salvo Randone, uno dei molti illustri interpreti del personaggio, la battuta dava letteralmente i

brividi). Lo spettacolo (ora al Quirino, fino al 13 febbraio), comunque, fila liscio, per circa due ore, intervallo compreso, giovandosi dell'apporto d'una efficiente compagnia: accanto e attorno all'ottimo Turi, attrici di provata esperienza come Ida Carrara e Ileana Rigano, e, notevole per il fresco piglio, Loredana Marino nella parte di Lillina; Dario Manera è un pertinente Giacomino, Agostino Zumbo un adeguato Padre Landolina. Completano il quadro Franco Diogene, Federico Grassi, Enrica Carini e il piccolo Riccardo Maria Manera (figlio del Manera surricordato e della Carini: le famiglie d'arte esistono ancora...). Una sobria ambientazione d'epoca è suggerita dalle scene di Stefano Pace, dai costumi di Elena Mannini. Alla «prima» romana, caldissimo successo.

eti TEATRO VALLE DAL 5 ALL'11 FEBBRAIO

IL FUOCO, L'ACQUA, L'OMBRA

la danza della natura nelle immagini di Tarkovskij

spettacolo di danza e video di **STUDIO AZZURRO** in collaborazione con ALDES

gli elementi naturali creano l'intera tessitura dello spettacolo attraverso quadri d'immagini, nei quali personaggi reali e video-proiezioni interagiscono modificando di volta in volta la percezione visiva dello spettatore

INFO BIGLIETTERIA 0668803794 - PREVENUTA AMIT 800085085 - 8088352

teatro **VALLE** - lunedì 7 febbraio, ore 17 - ingresso libero

STUDIO AZZURRO

PERCORSI TRA VIDEO, CINEMA E TEATRO

esperienza tra interattività e narrazione

video di documentazione prodotti dal 1984 al 1998

Partecipazione all'incontro Paolo Rosa, regista, e Fabio Cirifino, direttore della fotografia

